

Milano, mobbing e contratti in medicina: la gravidanza penalizza le donne in corsia



Sono 41 le segnalazioni all'Ordine dei medici. Pronta una lettera per i direttori degli ospedali

di ALESSANDRA CORICA



28 ottobre 2017

Le segnalazioni arrivate all'Ordine sono state 41. Tutte di donne medico che lavorano negli ospedali cittadini, pubblici e privati. E che hanno deciso, spesso dopo aver superato la soglia dei 30 anni, di fare un figlio. Una scelta che, però, quasi sembra una colpa per queste professioniste, alle prese con discriminazioni, mobbing, assunzioni promesse ma congelate giusto quando il pancione inizia a crescere. È la denuncia fatta dall'Ordine dei medici di Milano insieme con Carolina Pellegrini, consigliera regionale di parità, che ha deciso di prendere in mano carta e penna. E scrivere una lettera a tutti i direttori degli ospedali regionali (sia pubblici sia privati) per richiamare l'attenzione sul rispetto della normativa. Che, sulla carta, tutela le donne in maternità, impedendone il licenziamento fino al compimento del primo anno di vita del bambino. Ma che spesso, come dimostrano le segnalazioni ricevute, viene disattesa.

L'Ordine, che rappresenta 27mila camici bianchi milanesi, ha fatto ieri il punto sulla situazione durante un convegno organizzato al Pirellone. Obiettivo, portare alla luce un fenomeno - quello delle discriminazioni sul luogo di lavoro - che avviene anche in corsia. Seppur spesso sottotraccia: "Per cercare di inquadrare il fenomeno - dice il presidente dell'Ordine, Roberto Carlo Rossi - abbiamo deciso di creare un osservatorio ad hoc, a cui le donne medico potranno inoltrare le loro denunce". Del resto, ormai le donne superano gli uomini a livello numerico in corsia: secondo una ricerca elaborata dal settore Giovani di Anaa Assomed (il sindacato più rappresentativo dei medici ospedalieri) a livello nazionale i camici "rosa" sono oltre 40mila. Tutte alle prese con un percorso a ostacoli, con mobbing in sei casi su dieci, e problemi nella vita privata (tralasciata a favore della carriera) nel 66 per cento dei casi.

Tra le 41 segnalazioni di cui l'Ordine si è occupato, così, 24 riguardavano donne medico che, in procinto di essere assunte dopo anni di precariato, hanno visto il contratto promesso entrare in stand-by. Congelato, pur in presenza di una graduatoria valida. Se non addirittura interrotto: è il caso dei cosiddetti contratti "libero professionali", molto diffusi nella sanità lombarda (soprattutto negli ospedali privati). E, di fatto, più precari che mai: il medico lavora in ospedale, facendo turni e guardie al pari dei colleghi regolarmente assunti. Ma viene pagato a ore, fatturando tramite partita Iva: in tutti questi casi, la maternità è il momento in cui il rapporto di lavoro svanisce. E la dottoressa si ritrova senza tutele e priva di lavoro. Non è un caso, allora, che tra le segnalazioni arrivate all'Ordine, solo tre abbiano riguardato problemi legati alla maternità di lavoratrici a tempo indeterminato: tutte le altre volte, le dottoresse erano precarie. In dodici casi, la donna ha avuto problemi ad avere il congedo parentale, in cinque non sono invece state rispettate le norme che prevedono che, durante la gestazione, la lavoratrice non debba svolgere mansioni gravose o insalubri.

"I racconti che abbiamo ricevuto negli ultimi anni - dice Maria Teresa Zocchi, consigliera dell'Ordine dei medici e referente per la Commissione pari opportunità dell'ente - di fatto confermano i dati statistici. Oltretutto, in diversi di questi 41 casi ci è stato raccontato che oltre alla situazione personale segnalata, i casi di discriminazione erano ripetuti all'interno della stessa struttura nei confronti di altre colleghe. Purtroppo, però, la maggior parte non venivano segnalati, visto il timore che questo potesse comportare delle ripercussioni sulla carriera". Già, perché tra le 41 segnalazioni che l'Ordine ha ricevuto, di fatto nessuna delle dottoresse ha deciso, alla fine, di sporgere denuncia. Tradotto: oltre che rivolgersi all'Ordine per raccontare la propria storia, non si è mossa nessuna a livello giudiziario: "Un'ulteriore conferma della difficoltà di fare emergere il fenomeno", riflette Zocchi. "Ma la sanità regionale - aggiunge Pellegrini, responsabile della parità per il Pirellone - deve diventare un modello di eccellenza anche attraverso un'organizzazione del lavoro che dia alle donne l'opportunità di realizzarsi appieno. È per questo che invieremo la lettera ai direttori".

